



L'addetto comunale, da giorni, era in perlustrazione nelle aree boscate al fine di valutare e quantificare l'entità della produzione di sughero, in prossimità della campagna di decortica. Il mercato di questa materia prima appariva florido e il Comune periodicamente ne ricavava proventi indispensabili per le sue magre casse.

Presso contrada Pisciotto, a poche decine di metri da un torrente, l'uomo si addentrò nel bosco aprendosi faticosamente un varco nella vegetazione lussureggiante e fitta. Le chiome erano talmente folte da coprire ogni spazio di cielo e da esse pendevano, a cascata, le liane della salsapariglia con i suoi grappoli rossi. Era abituato a questi scenari, ma rimase di stucco quando intravide tra i lentischi e le filliree una quercia dalle dimensioni straordinarie, come mai gli era capitato di vedere, nonostante la sua pluriennale esperienza. Aveva un tronco smisurato da cui si elevavano poche branche grosse e contorte. Ne rilevò la misura a petto d'uomo: quasi sei metri di circonferenza! Valutò anche lo strato suberoso che appariva di buona qualità e piuttosto abbondante, ma, per una volta il suo pensiero non si soffermò sull'aspetto economico. Si ricordò di aver sentito parlare di alberi monumentali, come il castagno dei Cento Cavalli o le grandi roverelle delle Madonie, motivo di attrazione per tanti visitatori e si inorgogli pensando che nel territorio del suo sconosciuto paese potesse esistere un simile patriarca vegetale. Accarezzò, perciò, l'idea di fare della sughera un oggetto di richiamo per turisti, non prima però di tracciare un comodo sentiero per raggiungerla e provvedere a creare uno spiazzo per renderla più godibile.

Tornato in paese, ne parlò con amici ed amministratori, sindaco in primis. Questi, a dire il vero, dimostrò per la scoperta lo stesso interesse che avrebbero avuto i suoi predecessori, cioè



nessuno. Per lui tutti gli alberi erano uguali, tuttavia trovava apprezzabile l'idea di mettere in evidenza la quercia liberandola dal sottobosco, soprattutto perché ciò avrebbe consentito un agevole accesso ai mezzi e agli operai in vista dell'imminente decortica.

Da qualche tempo, gli echi della "rivoluzione ecologica" erano giunti anche a Niscemi. Era sorta perfino una associazione ambientalista, che si batteva per la conservazione e la salvaguardia degli ambienti naturali. La notizia della scoperta della grande quercia giunse anche ad alcuni attivisti i quali rabbrivirono dinanzi al proposito di creare un'ampia radura attorno all'albero, opponendosi anche alla sua decortica. L'addetto comunale se la prese molto a male e imprecò contro gli ambientalisti i quali, a suo dire, erano contrari ad ogni forma di sviluppo e progresso, in ciò sostenuto da tanti cittadini e dal sindaco. A nulla poterono le proteste dei pochi: in breve, venne tracciato il sentiero e disboscata la macchia.

La primavera successiva, lo spiazzo in cui si ergeva la sughera si popolò di pianticelle infestanti e annuali, del tutto estranee al bosco, che in estate si trasformarono in stoppie. Le plantule nate dalle ghiande, che in natura provvedevano al rinnovo del bosco prendendo il posto degli alberi morti, non resistettero alla calura e morirono.

Intanto, la quercia mosaica, come era stata denominata dai forestali, richiamava sempre più visitatori i quali rimanevano attoniti di fronte a tanta possanza, ponendosi l'immancabile domanda: "Quanti anni avrà?". E vagamente memori della longevità di altre specie vegetali, le appioppavano età inverosimili: c'era chi diceva avesse mille anni, chi addirittura di più.

Quel giorno di luglio, mentre gli addetti alla decortica sostavano per il pasto, la vetusta quercia rischiò la vita. Un visitatore distratto si era allontanato lasciando cadere a terra un mozzicone di sigaretta ancora acceso, che, trovando innesco nell'erba rinsecchita, aveva scatenato un incendio. Il fuoco, favorito dalle ristoppie formatesi nella radura, raggiunse rapidamente il grande albero. Fortunatamente, il pronto intervento degli operai e il sughero, che non era stato ancora estratto, lo salvarono, limitando il danno ad una bruciatura superficiale.

L'addetto comunale capì, ma non smise di imprecare; stavolta, però, contro la stupidità e l'ignoranza sua e dei tanti suoi concittadini, sindaco in testa!